

LA DIVINA COMMEDIA  
INFERNO  
CANTO XXII

IO VIDI GIÀ CAVALIER MUOVER CAMPO,  
E COMINCIARE STORMO E FAR LOR MOSTRA,  
3 E TALVOLTA PARTIR PER LORO SCAMPO;

CORRIDOR VIDI PER LA TERRA VOSTRA,  
O ARETINI, E VIDI GIR GUALDANE,  
6 FEDIR TORNEAMENTI E CORRER GIOSTRA;

QUANDO CON TROMBE, E QUANDO CON CAMPANE,  
CON TAMBURI E CON CENNI DI CASTELLA,  
9 E CON COSE NOSTRALI E CON ISTRANE;

NÉ GIÀ CON SÌ DIVERSA CENNAMELLA  
CAVALIER VIDI MUOVER NÉ PEDONI,  
12 NÉ NAVE A SEGNO DI TERRA O DI STELLA.

NOI ANDAVAM CON LI DIECE DEMONI.

AHI FIERA COMPAGNIA! MA NE LA CHIESA

15 COI SANTI, E IN TAVERNA COI GHIOTTONI.

PUR A LA PEGOLA ERA LA MIA 'NTESA,

PER VEDER DE LA BOLGIA OGNE CONTEGNO

18 E DE LA GENTE CH'ENTRO V'ERA INCESA.

COME I DALFINI, QUANDO FANNO SEGNO

A' MARINAR CON L'ARCO DE LA SCHIENA

21 CHE S'ARGOMENTIN DI CAMPAR LOR LEGNO,

TALOR COSÌ, AD ALLEGGIAR LA PENA,

MOSTRAV' ALCUN DE' PECCATORI 'L DOSSO

24 E NASCONDEA IN MEN CHE NON BALENA.

E COME A L'ORLO DE L'ACQUA D'UN FOSSO

STANNO I RANOCCHI PUR COL MUSO FUORI,

27 SÌ CHE CELANO I PIEDI E L'ALTRO GROSSO,

SÌ STAVAN D'OGNE PARTE I PECCATORI;  
MA COME S'APPRESSAVA BARBARICCIA,  
30 COSÌ SI RITRAÉN SOTTO I BOLLORI.

I' VIDI, E ANCO IL COR ME N'ACCAPRICCIA,  
UNO ASPETTAR COSÌ, COM' ELLI 'NCONTRA  
33 CH'UNA RANA RIMANE E L'ALTRA SPICCIA;

E GRAFFIACAN, CHE LI ERA PIÙ DI CONTRA,  
LI ARRUNCIGLIÒ LE 'MPEGOLATE CHIOME  
36 E TRASSEL SÙ, CHE MI PARVE UNA LONTRA.

I' SAPEA GIÀ DI TUTTI QUANTI 'L NOME,  
SÌ LI NOTAI QUANDO FUORONO ELETTI,  
39 E POI CH'E' SI CHIAMARO, ATTESI COME.

«O RUBICANTE, FA CHE TU LI METTI  
LI UNGHIONI A DOSSO, SÌ CHE TU LO SCUOI!»,  
42 GRIDAVAN TUTTI INSIEME I MALADETTI.

E IO: «MAESTRO MIO, FA, SE TU PUOI,  
CHE TU SAPPI CHI È LO SCIAGURATO  
45 VENUTO A MAN DE LI AVVERSARI SUOI».

LO DUCA MIO LI S'ACCOSTÒ ALLATO;  
DOMANDOLLO OND' EI FOSSE, E QUEI RISPUOSE:  
48 «I' FUI DEL REGNO DI NAVARRA NATO.

MIA MADRE A SERVO D'UN SEGNOR MI PUOSE,  
CHE M'AVEA GENERATO D'UN RIBALDO,  
51 DISTRUGGITOR DI SÉ E DI SUE COSE.

POI FUI FAMIGLIA DEL BUON RE TEBALDO;  
QUIVI MI MISI A FAR BARATTERIA,  
54 DI CH'IO RENDO RAGIONE IN QUESTO CALDO».

E CIRIÄTTO, A CUI DI BOCCA USCIA  
D'OGNE PARTE UNA SANNA COME A PORCO,  
57 LI FÉ SENTIR COME L'UNA SDRUSCIA.

TRA MALE GATTE ERA VENUTO 'L SORCO;  
MA BARBARICCIA IL CHIUSE CON LE BRACCIA  
60 E DISSE: «STATE IN LÀ, MENTR' IO LO 'NFORCO».

E AL MAESTRO MIO VOLSE LA FACCIA;  
«DOMANDA», DISSE, «ANCOR, SE PIÙ DISII  
63 SAPER DA LUI, PRIMA CH'ALTRI 'L DISFACCIA».

LO DUCA DUNQUE: «OR DÌ: DE LI ALTRI RII  
CONOSCI TU ALCUN CHE SIA LATINO  
66 SOTTO LA PECE?». E QUELLI: «I' MI PARTII,

POCO È, DA UN CHE FU DI LÀ VICINO.  
COSÌ FOSS' IO ANCOR CON LUI COPERTO,  
69 CH'I' NON TEMEREI UNGHIA NÉ UNCINO!».

E LIBICOCCO «TROPPO AVEM SOFFERTO»,  
DISSE; E PRESELI 'L BRACCIO COL RUNCIGLIO,  
72 SÌ CHE, STRACCIANDO, NE PORTÒ UN LACERTO.

DRAGHIGNAZZO ANCO I VOLLE DAR DI PIGLIO  
GIUSO A LE GAMBE; ONDE 'L DECURIO LORO  
75 SI VOLSE INTORNO INTORNO CON MAL PIGLIO.

QUAND' ELLI UN POCO RAPPACIATI FUORO,  
A LUI, CH'ANCOR MIRAVA SUA FERITA,  
78 DOMANDÒ 'L DUCA MIO SANZA DIMORO:

«CHI FU COLUI DA CUI MALA PARTITA  
DI' CHE FACESTI PER VENIRE A PRODA?».  
81 ED EI RISPUOSE: «FU FRATE GOMITA,

QUEL DI GALLURA, VASEL D'OGNE FRODA,  
CH'EBBE I NEMICI DI SUO DONNO IN MANO,  
84 E FÉ SÌ LOR, CHE CIASCUN SE NE LODA.

DANAR SI TOLSE E LASCIOLLI DI PIANO,  
SÌ COM' E' DICE; E NE LI ALTRI OFFICI ANCHE  
87 BARATTIER FU NON PICCIOL, MA SOVRANO.

USA CON ESSO DONNO MICHEL ZANCHE  
DI LOGODORO; E A DIR DI SARDIGNA

90 LE LINGUE LOR NON SI SENTONO STANCHE.

OMÈ, VEDETE L'ALTRO CHE DIGRIGNA;

I' DIREI ANCHE, MA I' TEMO CH'ELLO

93 NON S'APPARECCHI A GRATTARMI LA TIGNA».

E 'L GRAN PROPOSTO, VÒLTO A FARFARELLO  
CHE STRALUNAVA LI OCCHI PER FEDIRE,

96 DISSE: «FATTI 'N COSTÀ, MALVAGIO UCCELLO!».

«SE VOI VOLETE VEDERE O UDIRE»,

RICOMINCIÒ LO SPAÜRATO APPRESSO,

99 «TOSCHI O LOMBARDI, IO NE FARÒ VENIRE;

MA STIENO I MALEBRANCHE UN POCO IN CESSO,  
SÌ CH'EI NON TEMAN DE LE LOR VENDETTE;

102 E IO, SEGGENDO IN QUESTO LOCO STESSO,

PER UN CH'IO SON, NE FARÒ VENIR SETTE  
QUAND' IO SUFFOLERÒ, COM' È NOSTRO USO  
105 DI FARE ALLOR CHE FORI ALCUN SI METTE».

CAGNAZZO A COTAL MOTTO LEVÒ 'L MUSO,  
CROLLANDO 'L CAPO, E DISSE: «ODI MALIZIA  
108 CH'ELLI HA PENSATA PER GITTARSI GIUSO!».

OND' EI, CH'AVEA LACCIUOLI A GRAN DIVIZIA,  
RISPUOSE: «MALIZIOSO SON IO TROPPO,  
111 QUAND' IO PROCURO A' MIA MAGGIOR TRESTIZIA».

ALICHIN NON SI TENNE E, DI RINTOPPO  
A LI ALTRI, DISSE A LUI: «SE TU TI CALI,  
114 IO NON TI VERRÒ DIETRO DI GUALOPPO,

MA BATTERÒ SOVRA LA PECE L'ALI.  
LASCISI 'L COLLO, E SIA LA RIPA SCUDO,  
117 A VEDER SE TU SOL PIÙ DI NOI VALI».



O TU CHE LEGGI, UDIRAI NUOVO LUDO:  
CIASCUN DA L'ALTRA COSTA LI OCCHI VOLSE,  
120 QUEL PRIMA, CH'A CIÒ FARE ERA PIÙ CRUDO.

LO NAVARRESE BEN SUO TEMPO COLSE;  
FERMÒ LE PIANTE A TERRA, E IN UN PUNTO  
123 SALTÒ E DAL PROPOSTO LOR SI SCIOLSE.

DI CHE CIASCUN DI COLPA FU COMPUNTO,  
MA QUEI PIÙ CHE CAGION FU DEL DIFETTO;  
126 PERÒ SI MOSSE E GRIDÒ: «TU SE' GIUNTO!».

MA POCO I VALSE: CHÉ L'ALI AL SOSPETTO  
NON POTERO AVANZAR; QUELLI ANDÒ SOTTO,  
129 E QUEI DRIZZÒ VOLANDO SUSO IL PETTO:

NON ALTRIMENTI L'ANITRA DI BOTTO,  
QUANDO 'L FALCON S'APPRESSA, GIÙ S'ATTUFFA,  
132 ED EI RITORNA SÙ CRUCCIATO E ROTTO.

IRATO CALCABRINA DE LA BUFFA,  
VOLANDO DIETRO LI TENNE, INVAGHITO  
135 CHE QUEI CAMPASSE PER AVER LA ZUFFA;

E COME 'L BARATTIER FU DISPARITO,  
COSÌ VOLSE LI ARTIGLI AL SUO COMPAGNO,  
138 E FU CON LUI SOPRA 'L FOSSO GHERMITO.

MA L'ALTRO FU BENE SPARVIER GRIFAGNO  
AD ARTIGLIAR BEN LUI, E AMENDUE  
141 CADDER NEL MEZZO DEL BOGLIENTE STAGNO.

LO CALDO SGHERMITOR SÙBITO FUE;  
MA PERÒ DI LEVARSI ERA NEENTE,  
144 SÌ AVIENO INVISCATE L'ALI SUE.

BARBARICCIA, CON LI ALTRI SUOI DOLENTE,  
QUATTRO NE FÉ VOLAR DA L'ALTRA COSTA  
147 CON TUTT' I RAFFI, E ASSAI PRESTAMENTE

DI QUA, DI LÀ DISCESERO A LA POSTA;  
PORSER LI UNCINI VERSO LI 'MPANIATI,  
150 CH'ERAN GIÀ COTTI DENTRO DA LA CROSTA.

E NOI LASCIAMMO LOR COSÌ 'MPACCIATI.